

Teresina

Teresina

TERESINA

Commedia in un atto

di ALDO NICOLAJ

PERSONAGGI

Reali:

Lo scrittore

Renata, Sua Moglie

Lalla, Loro Figlia

Pino, Loro Figlio

Immaginari:

Teresina

Ernesto

Nina

Marietta

Gloria

Camilla

Beppe

Pietro

Il caporalmaggiore

La padrona

La portinaia

Uno studio che occupa una piccola parte della scena: una scrivania ingombra di carte, una piccola libreria, due poltroncine di cuoio. A destra una porta, in fondo una finestra. Il resto della scena sar riservato all'azione dei personaggi evocati. Lo scrittore, un uomo sui cinquant'anni, sta seduto alla scrivania, la testa fra le mani, pensando. Dalla finestra spalancata giunge stridente una musica jazz. Lo scrittore cerca di concentrarsi, ma la musica lo disturba. Si alza e va a chiudere la finestra. Torna al tavolo, siede nell'atteggiamento c.s. Pausa. Prende in mano la penna. Pino, un ragazzo sui diciassette anni, irrompe in scena gridando, inseguito da Lalla, una bella ragazza sui diciotto anni.

Lalla - Non fare lo stupido. Restituiscimi il portafogli. per favore. Pino.

Pino - (correndo attorno alla scrivania) Stai fresca, tesoro. Guarda quanti soldi. Che te ne fai?

Lalla - (sempre inseguendolo) Restituiscimi almeno la fotografia. la fotografia di Ernesto. pap diglielo tu. la foto.

Pino - Un momento! C' anche la dedica. (ridendo) Oh, che dedica. (esce di corsa ridendo)

Lalla - Stupido! Stupido! (escono correndo)

Lo scrittore - (dopo una breve pausa, riprende la penna in mano per scrivere, ma dallesterno giungono ancora gli strilli dei ragazzi. Si alza, va alla porta e grida) Volete smetterla? Sto lavorando! Possibile che vostra madre non si preoccupi di farvi stare zitti? (sbatte con forza la porta e torna a sedere. Il movimento brusco della porta ha fatto riaprire la finestra e si risente la solita musica sincopata. Chiude e risiede)

Renata - (in vestaglia e in disordine. Violenta) Falli stare zitti tu che sei il padre. O scegli un altro momento

per scrivere le tue stupidaggini!

Lo scrittore - Per favore, Renata. non ho voglia di litigare. Lo sai che se non scrivo le mie stupidaggini alla domenica.

Renata - Gi, proprio alla domenica. E io, chiusa in casa come una carcerata. E non posso nemmeno sentire la TV perch ti disturba.

Lo scrittore - Nessuno ti obbliga a stare in casa. Esci, va' al cinema con i ragazzi!

Renata - (ironica) I ragazzi? Hanno i loro amici, i ragazzi.

Lo scrittore - Allora va' da tua sorella.

Renata - Mia sorella alla domenica esce con suo marito. E cos mia cugina, mia zia e tutte le mie amiche. Soltanto io alla domenica debbo stare in casa, perch mio marito scrive. E devo anche trattenere il respiro per non disturbarti.

Lo scrittore - Renata, non ricominciamo: lasciami in pace.

Renata - Naturalmente: ti impedisco di concentrarti, di creare, di scrivere. Su, dimmelo, visto che lo stai pensando.

Lo scrittore - (trattenendosi) Renata.

Renata - E io, poveretta, chiusa in casa, zitta.

Lo scrittore - Perch non esci? Va' fuori a distrarti!

Renata - E dove? Ai giardini pubblici con le serve?

Lo scrittore - Una volta.

Renata - (troncando) Una volta era una volta.

Lo scrittore - (scattando) E allora lasciami tranquillo, perbacco.

Renata - (gridando) Va bene. Va bene. Non c'e bisogno di gridare. Me ne vado. me ne vado. (andandosene) Inutile che mi insulti come una serva. (via. Lo scrittore, evidentemente sollevato, riprende in mano la penna per

scrivere)

Lalla - (entrando) Pap, hai di nuovo bisticciato con mamma?

Lo scrittore - (secco) Non metterti nelle faccende che non ti riguardano, Lalla!

Lalla - Mamma si e messa a piangere e si e chiusa in camera sua.

Lo scrittore - Lalla, sto scrivendo e non ho tempo di.

Lalla - (guardando la scrivania) Scrivendo? Ma se non hai scritto una parola.

Lo scrittore - (spazientito) Senti, Lalla.

Pino - (entrando) Salve, pap. Ti arrabbi se non torno a pranzo?

Lo scrittore - Pino, tu devi studiare e.

Pino - Alla domenica non si studia, pap. vacanza.

Lalla - S' rubato i miei soldi e adesso va a fare il bello con le ragazzette.

Pino - (a Lalla) Tu chiudi il becco. (allo scrittore) Allora, pap, posso star fuori?

Lo scrittore - Mettiti d'accordo con tua madre. Io sono contrario al fatto che un ragazzo della tua et.

Pino - Non ho quindici anni.

Pino - Ma non ne hai ancora diciotto. Domanda il permesso a tua madre.

Pino - Gi, i permessi si domandano per via gerarchica. Burocrati. Siete antiquati come dinosauri. Va bene. Torno a pranzo. Ma poi uscir di nuovo. (via)

Lalla - (gli grida dietro) Ehi, se vedi gi una fuori serie azzurra, fammi un fischio. per me.

Pino - (dal di fuori) Gi, Ernesto, quello della foto con la dedica!

Lo scrittore - (a Lalla) Lalla, lasciarmi tranquillo anche tu. Lo sai che voglio lavorare e.

Lalla - (sedendo sulla scrivania) Pap, perch sei cos egoista?

Tutto il giorno in questo studio a scrivere e la povera mamma tutta sola.

Lo scrittore - Resta con lei, tienile compagnia.

Lalla - Che discorsi, pap. Non sono io suo marito (scoppia a ridere) Senti, pap, cos'è che vuoi scrivere? Un'altra commedia? Quante ne hai già nel tuo cassetto?. (pausa) Dimmi, ho indovinato? Una commedia?

Lo scrittore - Gi.

Lalla - Interessante?

Lo scrittore - Spero.

Lalla - Su, raccontami. sono curiosa. Una commedia d'amore o un dramma? Non una tragedia, spero!

Lo scrittore - . . . una commedia, ma quasi un dramma. la storia di una persona di servizio. una serva che viene sedotta da un giovinastro che.

Lalla - Capisco. Dal figlio del ricco borghese capitalista. Uno spunto polemico: l'ingiustizia sociale, il contrasto tra il sano popolo lavoratore e.

Lo scrittore - Niente di tutto questo. Io voglio scrivere solo una storia semplice e comune, un fatto di cronaca.

Lalla - E hai scelto la vecchia storia della serva sedotta e abbandonata? A chi vuoi che interessi al giorno d'oggi?

Lo scrittore - (risentito) Mia cara Lalla, tutte le storie sono buone se scritte bene! E, poi, non devi credere che.

Lalla - I tempi sono cambiati. C'è stata una guerra, ci sono stati.

Lo scrittore - (entusiasmandosi) Aspetta, Lalla, non puoi giudicare se non conosci la mia storia. Il personaggio io l'ho dentro di me. Lo sento vivere, ecco. lo vedo, come vedo te. una

ragazza. pi o meno sui diciotto-vent'anni. una ragazza che si chiama, non so, Dorina, Giustina. un nome semplice, vecchiotto. Teresina, meglio ancora, si chiama Teresina. una servetta come ce ne sono tante, insignificante, di un biondo un po' sbiadito e con degli occhi. degli occhi di povero cane bastonato. (si sente il claxon di una macchina). Magrolina.

Lalla - (saltando dalla scrivania) Questo per me. Mi racconterai un'altra volta, pap. Arrivederci! (scappa via di corsa)

Lo scrittore - (la segue con lo sguardo, ma non la saluta, troppo occupato a pensare al suo personaggio. Continuando a parlare) Ingenua, molto ingenua e candida. Candida come la virt! (la luce si attenua)

Teresina - (sui diciott'anni, vestita goffamente di celeste, con scarpe basse di vernice nera. Porta sul braccio un soprabito rosa un poco sbiadito. Il viso pallido, incorniciato dalle trecce bionde arrotolate attorno alla testa) Cos?

Lo scrittore - (la osserva a lungo) S. cos. Solo pensavo che. portassi la scriminatura da un lato.

Teresina - (docile) Se preferisce. (fa il gesto di sciogliersi le trecce per cambiare la pettinatura)

Lo scrittore - No, lascia. Stai benissimo cos. (la guarda con attenzione) Finalmente ti vedo gli occhi: castani.

Teresina - Quasi gialli. come quelli dei gatti.

Lo scrittore - Sono mansueti. buoni.

Teresina - (abbassando il capo) stato lei a volerli cos.

Lo scrittore - (pratico) Dunque, tu sei.

Teresina - Mi chiamo Teresina, sono orfana. Sono cresciuta

sola, si pu dire, mantenendomi col mio lavoro: faccio la serva.

Lo scrittore - (quasi a s) Ha ragione Lalla. Troppo melodrammatico.

Teresina - Ma e cos. Glielo assicuro. Mio padre mor quando avevo sette anni e mia madre quando ne avevo otto e mezzo. Cos sono rimasta sola, senza affetto. senza amore.

Lo scrittore - Quanti anni hai?

Teresina - Diciotto. Li ho compiuti una settimana fa e proprio quel giorno ruppi una teiera. Mi cadde dalle mani. non so come. La padrona si arrabbi. E mi sgrid anche il padrone, lui che non apre mai bocca. Piansi tutto il giorno.

Lo scrittore - (quasi a s) Davvero, questo episodio polemico e si presterebbe, come dice Lalla a.

Teresina - (pronta) Lotta di classe e giustizia sociale?

Lo scrittore - E, tu, come le sai, certe cose?

Teresina - I giornali. Ormai non parlano d'altro. Ma la politica non c'entra con la mia storia. La mia storia semplice. Si chiama Ernesto!

Lo scrittore - Ernesto? Chi Ernesto?

Teresina - (sorridendo) Non mi dir che non lo sa?!

Lo scrittore - Ah, si chiama Ernesto. Io lo chiamavo semplicemente il marinaio.

Teresina - (c.s.) Il marinaio che non marinaio.

Lo scrittore - Non lo , vero?

Teresina - Non lo mai stato. E forse il mare non l'ha visto che da una spiaggia. (un poco triste) un ladro, lei lo sa.

Lo scrittore - (severo) E tu ti metti proprio con lui?!?

Teresina - (troncando) Questa la mia storia.

Lo scrittore - Non gran cosa.

Teresina - Certo. detta cos! un fatto di cronaca come se ne leggono ogni giorno. Ma ben raccontato. se lei lo racconta con.

Lo scrittore - Non c intreccio. La storia comune, scontata. E poi triste. Tu non fai che piangere dal principio alla fine.

Teresina - (pronta) No, non vero. Se lei dice questo, non capisce nulla della mia storia. Io non piango. Gli occhi secchi, neppure una lacrima. E come potrei piangere? Quando? Dopo? No, vede, questa avventura il solo raggio di sole della mia vita. Dura poco, lo so, qualche ora. Neppure un giorno intero! Ma che importa il tempo? La vita, per me, in queste poche ore.

Lo scrittore - Per, devi ammettere che in tutto quanto succede non c' niente di originale. Una storia piatta, banale, comune.

Teresina - (candida) Tutte le storie lo sono. Un po' d'amore, un sorriso, qualche lacrima. la morte. La vita non fatta d'altro. La vita di tutti, voglio dire: degli altri come la mia.

Lo scrittore - S, capisco. ma tutto quello che ti succede lo si pu prevedere fino dalla prima scena.

Teresina - Non colpa mia.

Lo scrittore - Lo so. Ad ogni modo proviamo. Quando incomincia la storia?

Teresina - (sorridendo) Lei lo sa, no? Un pomeriggio di domenica, ai giardini pubblici.

Lo scrittore - (con ironia) Una domenica di primavera, naturalmente.

Teresina - (pronta) No. D'autunno. Fine ottobre, ultimo sole.

Lo scrittore - Perch proprio d'autunno?

Teresina - A me l'autunno piace pi della primavera.

Lo scrittore - Anche a me.

Teresina - Lo so. (si guardano. Lunga pausa)

Lo scrittore - E. voi due soli?

Teresina - Beh. se crede ci possono essere altri personaggi.

Lo scrittore - Quali?

Teresina - Nina, Camilla. Gloria. Marietta. Le mie amiche insomma. E i loro innamorati: il garzone del droghiere, il garzone del macellaio, il ragazzo del tintore. E poi, un caporalmaggiore.

Lo scrittore - Un caporalmaggiore? E che centra?

Teresina - Ai giardini c sempre un caporalmaggiore che fa la corte alle persone di servizio. Un caporalmaggiore con i baffi ed i gradi bene in vista sul braccio. (pausa. Ride, poi improvvisamente seria) Ma se la mia storia non le piace, pu cercarne un'altra. Forse lei ha ragione. La mia storia troppo semplice. troppo banale.

Lo scrittore - Teresina, che ti prende, ora? Che ti succede?

Teresina - Niente, niente. che, pensandoci bene. (abbassa la testa mortificata). meglio. meglio che mi lasci stare. Che non ci pensi pi ecco. (si allontana) Mi creda, meglio cos!

Lo scrittore - Teresina, dove scappi? Dove vuoi andare? Senti, Teresina, ascoltami.

Teresina - Il mio un fatto di cronaca. una storia senza importanza. Per gli altri. Per me, invece, la mia storia. Tutto succede in un giorno, lo so. questo amore che non dura che qualche ora. Ma per me un amore eterno. E non voglio, non voglio che nessuno si diverta con il mio amore. (scoppia a piangere) Nella vita non ho

avuto e non avr altro.

Lo scrittore - Teresina, non piangere, ora. Senti.

Teresina - (ostinata) No, scelga un'altra storia. Lasci stare la mia. Ha ragione lei, non vale la pena di occuparsene. Non vale la pena. (scompare nello stesso attimo in cui la luce torna normale)

Renata - (accanto al tavolo dello scrittore vestita da passeggio)
Hai tu le chiavi della macchina?

Lo scrittore - (tornando con fatica alla realt) Eh? che dici?

Renata - Possibile che tu non capisca mai quello che ti si dice?
Ti sto domandando se hai tu le chiavi della macchina.

Lo scrittore - Ah, s. (si fruga nelle tasche e ne estrae un mazzo di chiavi) Eccotele.

Renata - (offesa e secca) Esco. (prende le chiavi)

Lo scrittore - Una buona idea. Divertiti.

Renata - Non mi domandi dove vado, con chi esco? Non timporta sapere cosa fa tua moglie?
L'importante che si tolga dai piedi e che ti lasci tranquillo a scrivere le tue stupidaggini!

Lo scrittore - (reagendo con collera) Senti, sar padrone di.
(rinunciando a spiegarsi, pi calmo) Ognuno ha le piccole manie, non credi?

Renata - (felice di sfogarsi e di litigare) Chiamale manie, caro mio. le tue sono.

Lo scrittore - (dominandosi, dolce) Renata, ricordi una volta?.
Allora eri contenta se restavo a casa a scrivere. Sedevi accanto a me e appena terminavo una pagina, me la prendevi di mano per leggerla e commentarla insieme.

Renata - Allora ti credevo un genio.

Lo scrittore - (c.s.) Renata, ti prometto che la prossima

domenica usciremo insieme. Oggi lasciami scrivere la storia di Teresina. Devo scriverla, capisci? (con affetto) Non vuoi nemmeno sapere chi Teresina?

Renata - Mio Dio, che nome stupido. Non potevi scegliere meglio?

Lo scrittore - il nome di una servetta.

Renata - Mai conosciuto una serva che si chiamasse Teresina.

Lo scrittore - Non importa se non l'hai conosciuta. Teresina esiste, viva.

Renata - E come ti venuto in mente di scrivere la storia di una serva? Ti dai agli amori ancillari ora?

Lo scrittore - (scattando) Non fare dello spirito, Renata! (pi calmo) Ascoltami: ti racconto la storia di Teresina. una povera servetta che in un pomeriggio di domenica, un pomeriggio d'ottobre, ultimo sole. incontra ai giardini pubblici un giovanotto che si chiama Ernesto.

Renata - Come quel tipo che fa la corte a Lalla.

Lo scrittore - Eh?

Renata - Gi. sempre gi che l'aspetta con la fuoriserie azzurra. Anche oggi sono usciti assieme. Io per principio non sono contraria al fatto che una ragazza abbia la sua libert e frequenti chi le piace. Ma anche a questo c' un limite. Che escano insieme. sempre sempre, sempre, insieme. Sar un ottimo ragazzo, non lo discuto. Ma non sappiamo neppure chi sia. Pino possiamo lasciarlo andare con chi vuole. Pino un maschio. La nostra responsabilit non la stessa. Ma abbiamo il dovere di occuparci di Lalla. Perch poi, devi ammetterlo, Lalla una ragazza strana. Frivola, leggera, di una superficialit spaventosa. Non so davvero a

chi di noi somigli. Mi ascolti? Dico a te, mi stai a sentire?

Lo scrittore - (lontano e rassegnato) S. s. Ti sto a sentire.

Renata - Come se non fosse di nostra figlia che parlo. Dunque ti dicevo che sono sempre assieme: a ballare, alle corse, al cine, alla partita. Lui, a quanto pare, ricco. Buona borghesia. Il padre ha una fabbrica di tessuti stampati. Hanno comprato l'anno scorso un villino al mare. non so dove, e mi hanno detto che hanno anche una bella propriet in provincia. Ma oltre a questo non so assolutamente nulla di loro. Ernesto poi, come ti dicevo, l'ho appena visto una volta o due. Lalla ad ogni modo ne innamorata. Figurati che l'altro giorno. ehi, con te che sto parlando. ehi, dico. mi ascolti?

Lo scrittore - (deciso) No. E ti dir che non ho nessuna intenzione di ascoltarti. Io ti parlo della mia storia. di Teresina. e tu mi salti fuori con Lalla e il suo ultimo pretendente!

Renata - (con rabbia) Mi stai parlando di Teresina? Ma di che Teresina? Chi Teresina? Non conosco nessuna Teresina, e non voglio conoscerne, te lo assicuro. Io ti parlo di nostra figlia. di tua figlia e tu. Non solo lasci sulle mie spalle tutto il peso della casa, ma non vuoi neppure che ti parli dei tuoi figli! A volte dubito perfino che tu senta dell'affetto per loro. (si avvia verso la porta) Che non t'importi nulla di me. ne sono sicura. (con un mezzo singhiozzo) Me ne vado. Non so se torner. (tornando indietro, aggressiva) Lo so che saresti felice se non tornassi. sei un mostro, un cinico, un vigliacco! (andandosene di nuovo) E dire che a vent'anni mi sembravi il marito ideale. Mio Dio come si stupidi

quando si giovani. (esce sbattendo
violentemente la porta. Questo movimento
 Brusco fa riaprire la finestra. Una musica
dolce, romantica, accompagna in sordina la
scena che segue. La luce cambia un'altra
volta di colore e di intensità)

Teresina - (riappare accanto allo scrittore) Scusi.

Lo scrittore - Teresina!

Teresina - Mi sono comportata come una stupida. Non sapevo.
non capivo che.

Lo scrittore - Non importa, Teresina. Non parliamone più.

Teresina - Allora. se crede che la mia storia valga la pena
raccontarla.

Lo scrittore - Certamente, che ne vale la pena.

Teresina - Allora. possiamo cominciare. Chiamo Ernesto?

Lo scrittore - Senti, non si potrebbe chiamare in un altro modo?

Teresina - Chi?

Lo scrittore - Ernesto.

Teresina - il suo nome. Sarebbe difficile cambiarglielo, ora.

Lo scrittore - Non importa, non importa.

Teresina - Lo chiamo?

Lo scrittore - Chiamalo.

Teresina - (chiamando) Ernesto!

Ernesto - (entra in scena. un bel ragazzo dal viso simpatico,
abbronzato dal sole: ha i capelli ricciuti, a
ciuffi scomposti, calzoncini da marinaio, un poco
sbiaditi e un maglione aperto sul petto)
Eccomi qui. Sbarcato dall'Oriente! (allo
scrittore, subito aggressivo) Guardi che io
non sono quello che crede lei, eh! Io sono.

Teresina - (dolce) No, Ernesto, non così. Conoscendoti, lo capirò.
Ora dobbiamo spiegargli come ci siamo

conosciuti.

Ernesto - (sorpreso) Perch? Lui non lo sa?

Teresina - S, ma dobbiamo fargli vedere come la nostra storia cominciata.

Ernesto - (sbuffa, mette le mani in tasca e rester fermo a gambe larghe in mezzo alla scena) Anche questo!

Teresina - Sii buono, Ernesto. Un poco di pazienza.

Ernesto - S, s. ma spicciamoci.

Teresina - (allo scrittore, piano) un bravo ragazzo, sa? Ma bisogna conoscerlo. saperlo prendere.

Lo scrittore - S, Teresina, s.

Ernesto - (impaziente) Allora che facciamo? Si comincia?

Teresina - Subito.

Ernesto - (allo scrittore, insolente) Un pomeriggio di sole.

Teresina - In un viale dei giardini. (la luce si spegne nello studio dello scrittore e si illumina l'altro lato della scena: l'angolo di in giardino pubblico, con due panche l'una di fronte all'altra. Gli elementi decorativi sono stilizzati e funzionali. La luce violenta come se il forte sole del pomeriggio, filtrasse tra i rami degli alberi. La musica romantica si trasforma in musica di banda lontana, che va e viene, per poi spegnersi del tutto. Sedute su una panchina, Gloria e Marietta)

Voce di Teresina - Questi sono i personaggi di contorno, come dice lei. Due persone di servizio, anche loro. Chiacchierano come ogni domenica. Quella a destra Marietta, l'altra Gloria. (pi forte un attimo la musica, poi)

Gloria - Naturalmente, hai voglia! I bambini rompono tutto e la padrona se la prende con me. E vorrebbe farmi pagare tutto quello che trova rotto, con

quei quattro soldi che d alla fine del mese.

Marietta - Io, in una casa con bambini, non ci resto. Quando la mia padrona partorir, dar gli otto giorni, vedrai!

Gloria - Lo dici, ma poi il marmocchio nasce, ti affezionerai e resterai.

Marietta - Piuttosto ritorno al mio paese.

Gloria - Io vorrei trovare uno scapolo: stirargli le camicie, fargli da mangiare. senza nessuna padrona che ti stia dietro e che ti dica: Fa questo. fa quello. Le padrone sono tutte vipere.

Marietta - Io ho avuto una volta una padrona come si deve. Faceva la mantenuta. Veniva sempre a trovarla un signore vecchiotto, grasso, che le faceva certi regali. Quando arrivava lui, mi lasciava il pomeriggio libero. Quando tornavo. un casino che non ti dico: bottiglie vuote, piatti sporchi e il letto. avresti dovuto vederlo il letto, un campo di battaglia. Del resto era logico. Faceva la mantenuta e quello era il suo mestiere. Ma buona. aveva un cuore grosso cos.

Gloria - Io ho conosciuto una mantenuta. Ahi!

Marietta - Che ti prende?

Gloria - (sfilandosi la scarpa) Le scarpe nuove mi fanno male.

Marietta - Fa' vedere! Che belle, di vernice, eh?

Gloria - Non sono abituata al tacco alto. E poi mi stringono qui dietro. (un caporalmaggiore passa impettito e con la coda dell'occhio osserva da intenditore le due ragazze. Poi si ferma lasciandosi i baffi)

Marietta - Io ho visto un paio di scarpe che.

Caporalmaggiore - Bella giornata, eh?

Marietta - Bellissima.

Caporalmaggiore - Conosco un posticino, quasi in campagna, dove si balla. Chi di loro due vorrebbe venire a tenermi compagnia? C'è una bella osteria e un ballo a palchetto, sotto gli alberi. un locale molto elegante.

Marietta - Grazie, aspettiamo i nostri fidanzati.

Caporalmaggiore - Tutt'e due?

Gloria - (ridendo) Proprio, tutte due.

Caporalmaggiore - Militari?

Marietta - Guarda, arriva Camilla!

Gloria - Con la carrozzina? Che le sar successo? (il caporalmaggiore esce impettito)

Camilla - (entra spingendo la carrozzina) Mi hanno tolto la domenica. A mezzogiorno quella stupida della padrona mi dice: Camilla, invece di oggi uscirai giovedì, perché io vado in campagna questo pomeriggio. Capite?

Marietta - Oh, proprio oggi che andiamo a ballare.

Gloria - Vieni lo stesso. Porti il marmocchio.

Camilla - Con questo piscialetti? No grazie. Sul più bello si mette a frignare e addio!

Voce dello scrittore - Tu entri in questo momento, Teresina?

Voce di Teresina - S, con Nina.

Nina - (entra con Teresina. una ragazza sui trent'anni, rotonda, vestita chiassosamente, tipo di donna pratica, simpatica e volgarotta) Alla domenica ci si ritrova sempre, eh? (saluti a soggetto) Conoscete Teresina?

Gloria - S, di vista.

Marietta - Ci incontriamo quasi ogni giorno al mercato.

Gloria - Perché non venite a ballare con noi? Camilla non può, le

hanno tolto la domenica.

Nina - Vuoi che andiamo, Teresina?

Teresina - (timida) Non so ballare!

Marietta - Se non sai, impari.

Gloria - facile, basta muovere i piedi e il resto viene da s. (un fischio prolungato) Viene Pietro!

Pietro - (entrando) Buongiorno a tutti.

Gloria - Questo Pietro, il mio fidanzato. (saluti) un ragazzo in gamba. Fa il macellaio, guardate che mani.

Pietro - Signorine, svelte. C' la macchina che ci aspetta.

Tutte - La macchina?

Pietro - Cesco venuto col furgoncino della tintoria. Andiamo, allora?

Camilla - Che rabbia! Io non posso venire.

Pietro - Perch?

Camilla - Mi hanno tolto la domenica. (a Teresina) Mi tieni un momento il ragazzino? Vado a salutare Giacomo e torno. (passa la carrozzina a Teresina ed esce)

Gloria - (a Teresina e a Nina) Venite, allora?

Teresina - No, grazie. Sar per un'altra volta.

Marietta - Allora arrivederci!

Pietro - A presto, belle signorine. (saluti. Tutti escono meno Nina e Teresina)

Nina - (siede su una panchina) Perch non hai voluto che andassimo con loro?

Teresina - Non so ballare. E poi. non conoscevo nessuno.

Nina - A ballare si impara e amici si diventa. Hai paura di tutto, tu.

Teresina - Non e che abbia paura. che.

Nina - Alla tua et io avevo gi avuto quattro fidanzati. Tu, invece,

ancora non sai come sia fatto un uomo. Vero che non lo sai? (ride)

Teresina - (arrossisce. Dopo una lunga pausa, indicando il bambino) Quanti mesi avr?

Nina - Oh, non che un rospetto.

Teresina - Che mani piccole. E guarda che unghie.

Nina - Aspettami. (si alza) Vengo subito.

Teresina - (allarmata) Dove vai?

Nina - A comprarmi delle caramelle alla menta. Fanno la bocca fresca.

Teresina - Sbrigati allora.

Nina - Va l, che nessuno ti ruba. (esce)

Caporalmaggiore - (che la stava osservando di lontano, le si avvicina) Scusi, signorina. (Teresina abbassa il capo, confusa) Cosa fa qui tutta sola? (pausa) Oggi domenica, bisogna divertirsi, non le pare? (pausa) Non risponde? Forse perch non mi conosce. Ma sappia che un militare lo presenta l'uniforme che porta. Vede? (indica i gradi) Caporalmaggiore, quattro anni di servizio, diciotto mesi di grado. Fra qualche settimana sar promosso sergente. Capisce? Sergente! (lunga pausa) Senta, signorina, invece di starsene qui tutta sola, perch non viene con me? Pu portare anche il bambino, se vuole. Conosco un posto fuori citt dove si balla. Un locale elegante, sa? C un bel palchetto sull'erba sotto gli alberi e dei tavoli attorno. Che ne pensa? (lunga pausa) Eh, quante arie. Ne conosco cento di ragazze che non aspettano che una parola per corrermi dietro. (esce seccato ed impettito mentre Ernesto entra in scena con Beppe) BEPPE (un pezzo d'uomo grande e

grosso, rumoroso). S, alla domenica tutti a divertirsi e noi. a fare il giro delle panchine come due stupidi.

Ernesto - (sedendo sulla panchina, di fronte a quella di Teresina) Che c'è di più bello che scaldarsi al sole?

Beppe - Ti piace di più eh, il sole, ora che non lo vedi a scacchi?

Ernesto - Il sole sempre il sole. Ma lì dentro ci arrostita. Hai una sigaretta?

Beppe - Nemmeno una cicca.

Ernesto - Va' a comprarne, allora.

Beppe - Con che? Non ho un centesimo.

Ernesto - Arrangiati, allora. Datti da fare.

Beppe - Come?

Ernesto - Su, dai. ho voglia di fumare! (lo spinge allegramente fuori dalla panchina)

Beppe - E perché ci devo proprio andare io?

Ernesto - (ridendo gli dà una spinta) Svelto, bestione!

Beppe - (urtato, va a sbattere contro la carrozzina. Il bambino si sveglia piangendo) Oh, scusi. (esce)

Teresina - (cercando di calmare il bambino) Su, bello. zitto, zitto, su.

Ernesto - (si avvicina) Il mio amico un animale!

Teresina - Non importa. Su, dormi stellina, su bellino.

Ernesto - Aspetti, lasci fare a me. (si china sul bambino, gli fa smorfia. Il bambino si calma) Vede? (intona una canzone che parla di mare, appena un ritornello; poi) Dorme gi.

Teresina - (confusa e contenta) Grazie.

Ernesto - (torna a distendersi sulla panchina) Sono o non sono una buona balia?

Teresina - (c.s.) S.

Ernesto - Al marmocchio piace la musica. Diventer un cantante.

Teresina - Era cos bella la sua canzone!

Ernesto - (spaccone) Dovrebbe sentirla quando la cantiamo sulla nave, tutti in coro. In mezzo al mare, di notte col cielo pieno di stelle.

Teresina - (con ammirazione) Lei marinaio?

Ernesto - S. Sono arrivato ieri dall'Oriente.? Lei sa dov l'Oriente?

Teresina - (arrossendo) No.

Ernesto - (indicando) Da quella parte. Ma lontano, eh? Uh, hai voglia di com' lontano, mamma mia. Ce ne vuole di tempo per arrivarci. In Oriente non lo creder, ma la gente gialla. Gialla come la luna, sa? E le donne pi gialle ancora degli uomini. E hanno una pelle cos liscia. Aspettano i marinai cantando, nel porto, ed hanno dei fiori nei capelli.

Teresina - (ascolta a bocca aperta) Davvero?

Ernesto - In Oriente tutto profumato, non solo le donne. Perch ci sono fiori dappertutto. Fiori grandi. grandi come le ruote di una bicicletta ed anche di pi. Dovrebbe vedere: ci sono fiori persino sul mare. Immensi fiori colorati che galleggiano sulle onde. E l'acqua verde come quella foglia, guardi. pi verde ancora. E il cielo. Eh, bisogna averlo visto, l'Oriente. (rimane sulla panchina senza parlare. Teresina lo guarda incantata)

Nina - (rientrando) Quella del chiosco mia amica e mi attacca sempre certi bottoni. Figurati che sua sorella ha vinto al lotto ed ha perso la ricevuta. Vuoi una caramella?

Teresina - S, grazie

Nina - E Camilla? Non far conto di lasciarci qui con questo arnese! (indica il bambino) Dorme?

Teresina - (chinandosi sulla carrozzina) Oh, guarda, si svegliato
e io non me ne ero accorta. tutto umido,
bisognerebbe cambiarlo. (il bambino strilla.
Un attimo)

Ernesto - Devo mettermi di nuovo a cantare?

Teresina - (confusa) No, grazie, non piange pi.

Nina - (indicando Ernesto) Chi e? Lo conosci?

Teresina - Un marinaio. (pausa) Com' caldo, com' morbido.
(prende il bambino tra le braccia) E che
occhietti! (lo rimette nella carrozzina)
Guarda come sorride!

Nina - maschio o femmina?

Teresina - (confusa) Non so.

Nina - (solleva il bambino scoprendolo) E maschio, guarda.
(Teresina arrossisce. Nina rimettendo il
bambino nella carrozzella) Quando ti decidi a
impararle, certe cose? (Ernesto scoppia a
ridere. Camilla appare in un angolo
chiacchierando col caporalmaggiore. Nina a
Ernesto) Non le pare? (ride, poi vedendo
Camilla) Ehi, Camilla, non farai conto di
lasciarci qui col marmocchio!

Camilla - (avvicinandosi) Che c'?

Nina - Noi ce ne andiamo.

Camilla - (prendendo la carrozzina) Giacomino era furioso.

Nina - Ma tu ti consoli, eh?

Camilla - Sss! un militare. Non gli do retta, ma lui insiste.
(andandosene) Grazie, eh? E arrivederci.

Teresina - (salutando il bambino) Ciao, bello, ciao stellina.

Caporalmaggiore - (spingendo la carrozzina ed uscendo con
Camilla) Come le dicevo conosco un posto
dove si balla. un po' fuori citt. C' un palchetto
sull'erba. Pu portare anche il bambino, se

vuole. (via con Camilla)

Nina - Al Politeama c'è un film con quell'attrice. come diavolo si chiama. Quella che canta. Vuoi che andiamo al cine?

Teresina - Se un bel film!

Ernesto - (senza muoversi) una porcheria. Io l'ho già visto.

Nina - Quel film con quell'attrice che canta così bene?

Ernesto - (c.s.) Non vale una cicca.

Nina - Sempre così, alla domenica non danno che porcherie. (a Teresina) Allora, cosa facciamo? (parla piano con Teresina)

Beppe - (rientra con una sigaretta in bocca che passerà a Ernesto) Ecco! (siede sulla panchina) Ah! (piano) Perché non ci facciamo sotto con quelle due? Una per ciascuno. A te lascio la più giovane e io mi prendo l'altra.

Ernesto - Non mi metto con le ragazzine. Quella poi, basta guardarla per capire che ancora vergine.

Beppe - Che discorsi! Tutte le donne nascono vergini. Non colpa loro.

Ernesto - Beh, a me non piace mettermi con le vergini.

Beppe - Dici così, ma se quella ci stesse non ti faresti pregare. Dopo tre mesi di cinghia tutte le sottane sono buone. Guarda la più grassa. Mi ha l'aria di una cuoca. T'immagini se fosse una cuoca? Solo a pensarci, mi viene l'acquolina in bocca. Dai, attacchiamo con quelle!

Ernesto - E va bene. Se per farti piacere! (si avvicina alle ragazze) Io ho detto che quel film brutto, ma non vorrei che per colpa mia.

Nina - No, no. ha fatto bene a dircelo.

Beppe - (avvicinandosi) Di che diavolo di film state parlando?

Ernesto - C'è un po' di musica e alla fine i due si sposano, tutto lì.

Beppe - Cosa stai dicendo? (Nina e Teresina ridono divertite)

Ernesto - (siede accanto alle ragazze) Non facciano caso al mio amico. Non mangia da tre giorni e la fame lo rende un po' stupido.

Teresina - Non mangia da tre giorni?

Nina - Come mai?

Ernesto - Non mangia da ieri. che lui, poveretto, ancora un po' debole. appena uscito dall'ospedale. Ha fatto il tifo. Una sporca malattia il tifo. (strizza l'occhio a Beppe)

Beppe - Una sporca malattia, miseria!

Nina - Ma quando uno in convalescenza, deve mangiare, no?

Ernesto - Lo so. Ma che posso fare? Neppure io mangio.

Teresina - E perch?

Ernesto - (a Beppe) Glielo devo dire?

Beppe - Fai come vuoi.

Ernesto - una stupidaggine. Non vale nemmeno la pena di parlarne. Il fatto che io sono un marinaio.

Teresina - Venuto dall'Oriente.

Ernesto - Appunto. Proprio ieri. Sbarco e vado all'ospedale a trovare questo bel tipo. Anche lui marinaio. Ci conosciamo da quando io ero alto cos. Si ammal di tifo, proprio il giorno prima che la nave partisse per l'Oriente.

Beppe - Una sporca malattia, il tifo!

Ernesto - Beh, per farla corta sono arrivato quando lui faceva fagotto e lasciava l'ospedale. Mentre eravamo. dove eravamo, Beppe?

Beppe - Quando?

Ernesto - Quando mi hanno rubato il portafogli!

Teresina - Rubato?

Ernesto - Gi. Ma quando ce ne siamo accorti, chiss il ladro

dov'era!

Beppe - (che ha finalmente capito dove porta il giuoco di Ernesto) E cos siamo rimasti senza un soldo.

Teresina - E non mangiano da ieri?

Ernesto - (spaccone) Oh, siamo abituati a digiunare. La fame non ci fa paura. Una volta, due anni fa, ricordi Beppe? La nostra nave naufrag nel Pacifico. Rimanemmo tredici giorni sopra una zattera senza mangiare n bere. E nudi come vermi. Tra certe ondacce, con certi pescioni attorno. Quella volta s che fu fame!

Beppe - Due giorni di digiuno ci fanno appena il solletico allo stomaco!

Ernesto - E quell'altra volta, ricordi? Vicino all'Africa, quando mangiammo scarafaggi! Meglio il digiuno che gli scarafaggi!

Beppe - (imitando Ernesto) Eh, se ne avessimo il tempo, potremmo raccontarne delle belle davvero.

Nina - Anche lei?

Ernesto - Non le ho detto che anche lui marinaio? Siamo sempre stati insieme come il mare e i pesci.

Beppe - Io e lui, lui ed io.

Nina - (pratica) Invece di restar qui a contarcela, perch non andiamo tutti a far merenda?

Teresina - Questa s che una buona idea.

Ernesto - Ci mancherebbe. E con che pagheremmo?

Nina - Stavolta paghiamo noi, la prossima pagheranno loro. (a Beppe) Non le pare?

Beppe - Per me, d'accordo!

Ernesto - Io per principio non accetto mai da una donna. Ma dal momento che lui ancora mezzo malato.

Nina - Su, su. poche storie.

Ernesto - Forza, allora, andiamo. (Beppe si avvia con Nina lentamente. Le dice qualcosa nell'orecchio. Nina sbotta in una risata. Ernesto a Teresina) Allora?

Teresina - (si alza) Non. non le fa male lo stomaco a restare tanto tempo senza mangiare?

Ernesto - Oh, ci si abitua a tutto. (Teresina lo guarda con dolcezza) E poi, fra poco non ci sar pi bisogno di mangiare. In America hanno inventato una pillola, grossa come un chicco di riso. Si butta gi quella e non c' pi bisogno di mangiare per dieci giorni.

Teresina - Davvero?

Ernesto - Come mangiare tre volte al giorno, e abbondante, per dieci giorni. In una pillola c tutto; carne, verdura, frutta, minestra, pane, dolce, vino, per dieci giorni. In un boccone, come una medicina. Ahm! Ed fatta. (sospirando) Bisogna girare il mondo per vederne di belle!

Teresina - Io, invece, non mi son mai mossa di qui. E non so niente di niente.

Ernesto - (galante) Lei una ragazza!

Teresina - S, ma.

Ernesto - Una ragazza non ha bisogno di sapere troppe cose. Basta che abbia le trecce bionde e le labbra rosa. (avvicinandosi) Come si chiama, lei?

Teresina - Teresina. E lei?

Ernesto - Ernesto. (la luce si spegne improvvisamente per riaccendersi nello studio dello scrittore, che seduto al tavolo con la testa fra le mani)

Lalla - (accanto a lui) Pap. tu non mi ascolti.

Lo scrittore - (ancora lontano) S, ti ascolto.

Lalla - E che ne pensi? Perch mi ama, capisci? Anche lui mi

ama.

Lo scrittore - Lui? Chi?

Lalla - (candida) Ernesto.

Lo scrittore - (sbigottito) Eh?

Lalla - Ma di chi credevi che stessi parlando?

Lo scrittore - (riprendendosi) Di Ernesto. Certo, di Ernesto.
(pausa) E ti ama?

Lalla - Non mi sono sentita mai cos felice come oggi. Me lo ha detto con tanta dolcezza. Aveva quasi le lacrime agli occhi.

Lo scrittore - Ma sei sicura anche tu di volergli bene?

Lalla - Non capisci, pap? Non ti accorgi guardandomi negli occhi che il mio amore? Vero amore, unico, grande.

Pino - (entrando) Hai visto, pap? Sembra un romanzo a fumetti! ricco almeno il tuo Ernesto?

Lalla - E che importanza pu avere che sia ricco o no? Lo amo. Anche se fosse un indio dell'Amazzonia, un polinesiano, un.

Renata - (entra subito dopo Pino) Basta, Lalla, non continuare a dire delle sciocchezze.

Lalla - Mamma, ti giuro che. lo amo e.

Lo scrittore - Non dicevi la stessa cosa un mese fa quando uscivi con quel biondino. come si chiamava?

Lalla - Pap, per favore, non tormentarmi, oggi!

Pino - Vado a prendermi un bicchierino. Non resisto alle scene forti. (esce)

Lalla - Pino, quando anche tu sarai innamorato, allora.

Renata - (categorica) Ascoltami, Lalla: ho molte ragioni, come ti dicevo, per credere che quel ragazzo non sia adatto per te. Appunto ieri, giocando a canasta, parlavo di lui e mi dicevano che.

Lalla - Se dai retta alle vecchie che giocano a canasta!

Renata - Tra quelle vecchie c tua madre, Lalla. E ti voglio dire
che anche la vedova del generale Belice mi
ha detto che.

Lalla - Forza, sentiamo, cos'ha il coraggio di dire quella vecchia
balorda.

Renata - Che il tuo Ernesto, un dongiovanni, un ubriacone ed
un fannullone! (lo scrittore sbuffa
impaziente)

Pino - (rientra con un bicchiere in mano) Allora, a che punto
siamo? (beve)

Lalla - Non e vero, diglielo tu, pap, che non e vero!

Lo scrittore - E che vuoi che ne sappia, io?

Lalla - E va bene, sapr difendere il mio amore.

Pino - Brava. Faccio un altro brindisi. (si avvia per uscire)

Renata - Pino, smettila di bere. Sarebbe meglio che andassi a
studiare.

Pino - Figurati se mi perdo questa bella scena di famiglia.

Lalla - Idiota!

Lo scrittore - (dando un pugno sul tavolo) Basta, dico!

Renata - (allo scrittore) Ti proibisco di essere violento!

Lo scrittore - Possibile che dobbiate venire tutti qui, proprio
mentre lavoro a.

Renata - La colpa e tua. Se io quand'ero ragazza avessi parlato
a mio padre come Lalla sta parlando a te.

Pino - Su, mamma, fa lo strillo finale e andiamo a tavola perch
ho fame.

Renata - Villano! Dimentichi che sono tua madre.

Lo scrittore - Andate fuori a gridare. Vi prego di lasciarmi in
pace.

Renata - Sei di un egoismo, tu! Non pensi che a te stesso, alla
tua tranquillit, al tuo benessere. Ti

disinteressi perfino dei tuoi figli!

Lalla - Non litigate tra voi, non mi rovinare questo giorno.

Pino - Non essere isterica, Lalla, quante storie perch un uomo vuole portarti a letto!

Renata - Pino, stai parlando a tua sorella! Sei di una volgarit ripugnante, peggio di un facchino, di un carrettiere.

Lalla - Pap, almeno tu che mi conosci, che mi capisci, di tu che io amo Ernesto perch.

Renata - (troncando) Perch un bel ragazzo. Ma ricordati, cara Lalla che il matrimonio non si esaurisce nellatto sessuale che.

Lo scrittore - (scattando) questo il discorso da fare a tua figlia? Se avessi un po' di sale in zucca.

Pino - Beh, si mangia? Altrimenti me ne vado. (si mette a fischiare)

Renata - (allo scrittore) Non ammetto che tu mi faccia delle osservazioni davanti ai ragazzi. E tu, Pino, smettila di fischiare come un fattorino!

Lalla - Tanto e inutile discutere. Amo Ernesto e lo sposer.

Renata - Se tuo padre fosse un uomo ti prenderebbe a schiaffi!

Lo scrittore - Di anche che non sono un uomo. ora.

Pino - E pensare che ho lasciato un pezzo di bionda. per venire a casa! Insomma, lasciatela andare a letto con chi vuole. A voi cosa importa?

Renata - Pino!

Lo scrittore - (deciso) Basta. Tua madre e io rifletteremo insieme e ti diremo le nostre decisioni. Se questo Ernesto un bravo ragazzo come dice Teresina.

Tutti - Teresina?

Lo scrittore - Voglio dire. se questo Ernesto un bravo ragazzo.

Renata - Ridicolo, un bravo ragazzo. un mascalzone e io non
permetter mai che mia figlia sposi un
mascalzone. (uscendo) Mai, mai e poi mai!

Lalla - (correndole dietro) Non dire cos, mamma. Anche tu sei
donna e. (via)

Pino - (guarda Lalla, fermo in mezzo alla scena e scoppiando a
ridere) Quella scema. quella scema. (la luce
si spegne nello studio e si riaccende parte
della scena, dove appare, molto stilizzato, un
angolo di campagna: due alberi con foglie
rossicce e un fondo di colline)

Ernesto - (fermo in mezzo alla scena nello stesso
atteggiamento di Pino) Quella scema, quella
e scema.

Beppe - Perch?

Ernesto - Si e innamorata di me. In quattro e quattr'otto, come
una stupida.

Beppe - Te l'ha detto?

Ernesto - No.

Beppe - E allora come lo sai?

Ernesto - Non vedi come mi guarda? Beve tutto quanto le dico.
Mi crederebbe se le dicessi che ho la luna in
tasca.

Beppe - Sfido, le racconti d'un modo, tu, le storie. Vorrei sapere
fai ad inventarle!

Ernesto - Chi lo sa! Certo che uno ci prende gusto e poi non ne
pu pi fare a meno. Io, per esempio, a furia
d'inventare la mia vita sempre in un modo
diverso, non so neppure pi come sia stata!

Beppe - Sei un fenomeno, tu. Io, invece tutto quello che ho fatto
lo so. E come, lo so.

Ernesto - (sincero) E, poi vedi. inventare e quasi come vivere le
cose che inventi. Davvero. Perch qualsiasi

cosa tu faccia. l'amore con una donna, per esempio. Poi, dopo che l'hai fatto, che ti resta? Il ricordo. E se tu, l'amore invece di farlo veramente, lo inventi. inventi di averlo fatto con una donna cos e cos. una donna magari che hai visto una volta sola e nemmeno conosci. ma lo inventi bene con tutti i particolari. con tutti i contorni. Bene, anche di questo te ne rimane un ricordo. Forse pi forte ancora dell'altro perch hai impiegato per costruirlo pi tempo ancora che se lo avessi vissuto, capisci?

Beppe - (lo guarda preoccupato) No.

Ernesto - Il mar dei Sargassi, per esempio: io lo conosco solo con la fantasia. Ma se ne parlo, ci penso, me ne ricordo come se lo avessi visto sul serio. Mi basta chiudere gli occhi. cos. perch mi appaia davanti, azzurro sotto il sole, poi grigio. e di notte scuro da far paura.

Beppe - Va l che sei un bel tipo, tu! Per non me la bevo se mi racconti che, invece di far l'amore con le donne, lo inventi con la fantasia!

Ernesto - Stupido! Io invento solo quello che la vita non mi d

Beppe - (dopo una pausa) E, ora, che ci farai con la ragazzina?

Ernesto - Che domande! Sono un uomo, no?

Beppe - niente male. Giovane, giovane, con quei capelli biondi e quella pelle cos bianca.

Ernesto - una povera bestia, di quelle che prendono botte tutta la vita.

Beppe - I suoi padroni non tornano fino a domani e lei ha le chiavi di casa. Se potessimo convincerla a farci entrare.

Ernesto - Non mettiamola nei pasticci.

Beppe - Perch pasticci? Mangeremmo, berremmo, faremmo

l'amore e poi. ce ne andremmo con le tasche piene!

Ernesto - Non credere che sia stupida e che ci lasci fare.

Beppe - Basta farle perdere la testa. Quella un uomo, non l'ha mai visto da vicino.

Ernesto - Zitto, arrivano. (sdraiandosi sull'erba) Quella bistecca mi ha proprio messo a posto lo stomaco!

Nina - (entrando con Teresina) Guardate Teresina. Non l'ho mai vista allegra come oggi. Si persino lasciata mettere il rossetto sulle labbra. (Teresina scuote la testa ridendo. L'aria di campagna e quel poco di rossetto la rendono quasi carina)

Ernesto - Dai, Teresina, siediti sull'erba, qui con me, e diamoci del tu.

Beppe - (strizzando l'occhio a Nina) E noi andiamo dall'altra parte a vedere le vacche. (agli altri) A Nina piacciono le vacche.

Nina - A me? E perch dovrebbero piacere le vacche?

Beppe - Perch sono delle belle bestie e si lasciano mungere!

Nina - (che non capisce) Ma perch dovrebbero piacermi?

Beppe - (piano) Sei dura, eh? Per lasciarli soli. (si avvia)

Nina - (seguendolo) E non potevi trovare un'altra scusa? Dirmi che mi piacciono le vacche! (via)

Ernesto - Allora, Teresina, contenta?

Teresina - S. (pausa) E, tu, non hai pi fame?

Ernesto - Con tutto quello che ho mangiato? (ride) Bisogna dire che abbiamo passato una bella giornata. Ed ancora non finita!

Teresina - Non venivo in campagna da anni!

Ernesto - Perch? Non ti piace?

Teresina - Se non mi piace? Ci sono nata. I miei erano contadini: affittavano la terra e la lavoravano.

Abitavamo in una cascina grande, tappezzata di pannocchie. E, io, i primi passi, li ho fatti tra le gaggie ed il granoturco: tutto era cos allegro. Vicino alla casa passava un fiume, piccolo. come quello. (indica ad un lato) Forse a lei, che abituato al mare, questo fiume non dice niente. Ma a me.

Ernesto - Certo il mare un'altra cosa. grande: non si arriva a vedere dove finisce.

Teresina - Oh, mi racconti del mare. Mi piace tanto quando racconta. Chiudo gli occhi e mi par di vedere.

Ernesto - Nel Pacifico c'e unisola. E in questisola c una spiaggia con la sabbia rosa. Rosa sul serio, sa? Proprio rosa.

Teresina - (chiudendo gli occhi) Rosa.

Ernesto - E l'acqua del mare viola. Viola e verde. E c' un silenzio, una pace. l'isola bella del mondo. Basti dir questo: lisola pi bella del mondo.

Teresina - E che c nellisola?

Ernesto - Niente: palme, uccelli, elefanti. E la gente sempre felice: non lavora, non si stanca. Vedi, Teresina, io voglio andare in quellisola a vivere. Per sempre.

Teresina - Davvero?

Ernesto - Un mio amico ha una nave. Una grossa nave da carico che mi pu portare. Non vorresti venirci con me, Teresina?

Teresina - lontana?

Ernesto - Bisogna navigare mesi e mesi, senza fermarsi mai, senza vedere altro che mare. A volte si incontrano i pirati. Le loro navi hanno bandiere orribili, con teschi bianchi che ondeggiano al vento. (interrompendosi) Ma tu non racconti nulla? Che fai? La domestica,

mha detto Nina.

Teresina - S.

Ernesto - E l'innamorato, ce l'hai? (Teresina scuote la testa confusa) Non essere timida. A furia di essere timida, puoi sembrare anche scema. Nessuno t'ha mai detto che sono belli questi tuoi capelli biondi? (la luce si spegne e si riaccende nello studio dello scrittore)

Renata - Ancora Tutto il giorno chiuso qui come un matto in gabbia!

Lo scrittore - (si alza e va alla finestra) Piove?

Renata - Gi, piove. Non te n'eri accorto vero? Almeno gli strilli di Lalla li avrai sentiti, spero! (pausa) Senti, caro, devo dirti sinceramente che questa storia non mi piace.

Lo scrittore - (sorpreso) Non ti piace? Perch?

Renata - Santo cielo! facile spiegarsi. Lei ancora una bambina; lui invece, un mascalzone che sa cos la vita.

Lo scrittore - Una bambina s e no: in fondo ha diciotto anni.

Renata - Va bene, ha diciotto anni. Ma questa non una buona ragione perch si metta con Ernesto.

Lo scrittore - Vedi, Renata. lo ha incontrato in un momento particolare. Lui uno di quegli uomini che sanno parlare, raccontare. tenere allegra una ragazza. Perci lei se ne innamora. Non fa nemmeno in tempo ad accorgersi che lui un mascalzone!

Renata - Appunto. Lei un'ingenua e quella canaglia ne approfitta.

Lo scrittore - (alza le spalle) Cose che succedono ogni giorno.

Renata - Ma perch dovremmo permettere che succedano a nostra figlia?

Lo scrittore - (disorientato) A nostra figlia?

Renata - Santo cielo! Non di Lalla che stiamo parlando?

Lo scrittore - Di Lalla? (c.s.) Allora perch hai detto che questa storia non ti piace?

Renata - Perch effettivamente non mi piace. E se Lalla si mette in testa di sposarlo? Se ci fa una sciocchezza e.

Lo scrittore - (tornato alla realt) Certo, hai ragione tu.

Renata - Perci dobbiamo intervenire. E tu, con la tua autorit, con la tua energia.

Lalla - (entra e si getta al collo dello scrittore) Non lasciarti convincere, pap, non credere a quello che ti sta dicendo la mamma.

Lo scrittore - Che c, passerotto, perch piangi cos?

Renata - Magnifico, mettiti dalla sua parte, lasciati commuovere da lei. Io sono solo una povera stupida, non so quello che dico. Prima mi dai ragione e poi.

Lalla - (abbracciando lo scrittore) Gli voglio tanto bene, pap!

Pino - (entrando) Statemi tutti allegri. Io me ne vado. Buona notte!

Renata - Pino, tu non esci. (allo scrittore) Diglielo anche tu. Il padre in fondo dovrebbe essere il vero capo della famiglia! (questa scena dovr essere recitata, rapidissima, concitata. Tutti i personaggi parleranno insieme, muovendosi e gesticolando)

Pino - Ma cos questa? Neanche alla domenica non si pu pi uscire? Che vi prende?

Lalla - Pap, pap, tu devi difendermi, almeno tu. io amo Ernesto!

Renata - Pino, va' in camera tua e mettiti a letto. Tu, Lalla, non tormentare tuo padre.

Lalla - Se non me io lasciate sposare, scappo con lui. O mi ammazzo.

Pino - Io me ne vado. Mi scoccia arrivare tardi ad un appuntamento.

Lalla - (scappando via) Far una sciocchezza, ecco quello che far.

Renata - (inseguendola) Lalla, Lalla, per amor del Cielo. ti rovino, se fai una sciocchezza. E tu, Pino.
(esce dietro a Pino)

Pino - (prima di andarsene) Bella cosa la famiglia, eh pap?

Renata - (di fuori) Aprimi, Lalla, sono tua madre, in fondo!

Lalla - (di fuori) Lasciami stare, ti prego, lasciami stare.

Renata - (di fuori) Pino, ti proibisco di uscire.

Lalla - (di fuori) Sì, Pino vattene, questa casa un inferno.
Anch'io scappo con te!

Renata - (di fuori) Mio Dio. Mio Dio. impazzisco. impazzisco. (lo scrittore si lascia cadere su di una sedia. Le voci, parlando a soggetto, aumenteranno di tono, poi, nel silenzio)

Ernesto - (appare dietro allo scrittore) Nel Pacifico, c' unisola.
la sabbia rosa. Ci sono delle palme, degli uccelli e degli elefanti.

Teresina - (accanto a lui) Ed lontana?

Ernesto - E un silenzio. un silenzio. (sulle ultime parole cala la tela) ATTO SECONDO Un angolo di camera da letto sostituisce lo studio. Pochi elementi indicativi: un letto, una poltroncina, una specchiera davanti alla quale sta seduta Renata.

Renata - (spalmandosi il viso di crema. in camicia da notte e vestaglia e parla allo scrittore che fuori scena, nel bagno) Come? S, appunto. Sul pianerottolo che faceva lo stupido con la figlia del portinaio.

Lo scrittore - (dal di fuori) una bella figliola!

Renata - La bellezza dell'asino. A vent'anni chi non bello? Dopo,

bisogna vedere. Quando cominciano le rughe, le zampe di gallina, i capelli grigi. allora che si pu giudicare la bellezza. Vorr vederla alla mia et, quella ragazzina: al primo bambino si sfascer e addio. (verso l'interno) mai possibile che per fare la doccia tu debba bagnare tutto il pavimento?. Come?. S, sono vent'anni che mi trovi la stessa scusa. Che ti dicevo? Ah, s, di Pino e della figlia del portinaio. Facevano gli stupidi sul pianerottolo. E Pino la guardava in un modo. Per questo non volevo che uscisse stasera.

Lo scrittore - (entra in pigiama asciugandosi la faccia) In fondo naturale che.

Renata - Naturale? E se ci fa un bambino con la figlia della portinaia? E se poi gli tocca sposarsela? E se poi.

Lo scrittore - La figlia della portinaia una brava ragazza!

Renata - Ingenuo: al giorno d'oggi s perso lo stampo delle brave ragazze. A dodici anni, l'amichetto ed a quindici, l'amante. Tutte, tutte, tutte!

Lo scrittore - Non esageriamo. Quella si guadagna la vita onestamente. Fa la dattilografa da un avvocato! (torna nel bagno)

Renata - Appunto. Lavora da un avvocato, figurati! Sapr il codice a memoria. Se resta incinta, siamo freschi! Come?. Esagero? Gi, esagero, sono una visionaria! (si alza e fa qualche movimento di ginnastica) Cassandra, sono come Cassandra! Ma ricordati che Cassandra vedeva le cose chiare. Come?. Gi, ma ricorda quella volta della serva.

Lo scrittore - (tornando in scena) Quale serva?

Renata - (sempre continuando a fare dei movimenti di ginnastica) Quando andammo in campagna e

lasciammo la casa in mano della serva. Non ti dicevo che al nostro ritorno avremmo trovato la casa vuota?

Lo scrittore - E invece non mancava un fazzoletto!

Renata - Bravo, perch tornammo un giorno prima del previsto. Se avessimo tardato altre 24 ore. Io le cose, me le sento. (si distende a terra e flettendo in alto le gambe) Tu no. Tu vivi nelle nuvole, sospeso in aria come un palloncino volante. Io ho i piedi ben piantati a terra. Sono nella realt, capisci? Tu scrivi cose immaginarie, assurde. Io mi guardo attorno, ascolto, medito, ragiono!

Lo scrittore - (pensieroso) Me nero completamente dimenticato.

Renata - Di che?

Lo scrittore - Di quella volta. Dimmi, non era per caso bionda con le trecce attorno alla testa, la serva che lasciammo a casa?

Renata - No, era un donnone bruno, coi baffi. Lenta come una marmotta.

Lo scrittore - Strano?

Renata - Che c di strano? Non avevamo trovato di meglio!

Lo scrittore - (accendendo la pipa) No, vedi lo strano che.

Renata - (coricandosi) Possibile che tutte le sere quando vado letto debbo appestarmi con quella orribile pipa? Mi fai morire con quell'odore di tabacco! (accende una sigaretta) Spegni la luce e vieni a letto. A proposito, come va la tua commedia?

Lo scrittore - (spegne la luce e siede sulla poltrona) Sono contento della mia storia. Vedi, c.

Renata - A proposito di storie. Lalla mi preoccupa. Se n'e andata gridando e piangendo.

Lo scrittore - Non dovevi lasciarla uscire.

Renata - Ci mancherebbe! Invece aveva bisogno di distrarsi, di andar fuori.

Lo scrittore - Con Ernesto?

Renata - Assurdo! Dopo quanto gli ho detto di quel ragazzo non lo vorr pi vedere. Piangeva di rabbia, d'orgoglio. Oh, io la conosco. Ma mi dicevi della tua storia. Cos'hai scritto?

Lo scrittore - Ho cominciato con.

Renata - Ricordami di pagare il telefono, domani. Dio mio, come passa il tempo! Siamo gi alla fine del mese.

Lo scrittore - (dopo una pausa) Renata, pensa che coincidenza. Anche il protagonista della mia storia si chiama Ernesto.

Renata - Davvero?

Lo scrittore - Ed anche quello un poco di buono. Conosce un pomeriggio ai giardini pubblici una ragazza. Teresina, e allora. Mi ascolti, Renata? (Renata si gi addormentata. Lo scrittore dolcemente) Renata. Renata. (accende di nuovo la pipa. Accanto a lui appare Teresina)

Teresina - No, mi creda. Non so l'altro Ernesto, ma il mio non un poco di buono. Non si lasci influenzare dai nomi.

Lo scrittore - Eh? Come dici?

Teresina - Ernesto un ragazzo come ce ne sono molti. Un po' debole, ecco tutto.

Lo scrittore - Tu non puoi conoscere Ernesto. Sei come Lalla, lo ami.

Teresina - Un uomo cattivo non parla come Ernesto. non se ne sta zitto a guardare il cielo.

Lo scrittore - Sostieni che non cattivo, eppure tu sai cosa ti succeder, con lui.

Teresina - Non importa, io.

Lo scrittore - Tu non puoi giudicare.

Ernesto - (appare tra di loro) E lei s?

Lo scrittore - Ernesto, basta guardarti per capire chi sei. E poi,
fra poco, quando andrai da Teresina e.

Ernesto - E che colpa ne ho? Sono forse io a volerlo? In un
modo o nell'altro bisogna pur vivere.

Lo scrittore - Bel modo di vivere, il tuo!

Teresina - No, per favore, non discutete. Ernesto ed io ci siamo
appena conosciuti. Siamo seduti sull'erba,
chiacchieriamo. Mi lasci vivere questo
momento, prima. sia buono.

Lo scrittore - Va bene, allora. Continuate.

Ernesto - (prepotente) Certo che continuiamo.

Teresina - Vieni, Ernesto?

Ernesto - (c.s. sfidando lo scrittore) Eccomi! (la luce si accende
nell'angolo di campagna della scena
precedente)

Teresina - (seduta a terra, contro un tronco. Allo scrittore) Il
sole sta scomparendo e la luna sta
spuntando. (immediato cambio di luci)

Ernesto - (siede accanto a lei) Di che ti stavo parlando?

Teresina - Dicevi che chi lavora un traditore.

Ernesto - Certo, perch chi lavora, prepara la guerra. Ascoltami
bene: se tu lavori, se io lavoro, se tutti quanti
lavoriamo, cosa succede? Che si produce. E
allora il nostro paese si riempie di roba che
bisogna vendere a tutti i costi agli altri paesi.
Se anche gli altri paesi lavorano, se anche gli
altri paesi producono, anche gli altri paesi
cercheranno di vendere. Chiaro? E allora
cosa succede? Noi non compriamo dagli altri
paesi e gli altri paesi non comprano da noi. E

allora, tac, scoppia la guerra. Come l'ultima, ricordi? Con le bombe e la fame. A te piace la guerra? (Teresina fa segno di no con la testa) Naturalmente, a nessuno piace la guerra. La guerra vuol dire miseria, fame, morte. Ora fai attenzione: se nessuno lavora invece, cosa succede? Non si produce e non necessario vendere. E perci non si parla di guerra, capisci? Tu, per esempio, lavori troppo: hai le mani rosse e dure a furia di lavare. (Teresina ritira mortificata le mani) Non lo dico per me. A me non importa.

Teresina - Mi comprer una crema per farle ridiventare bianche.

Ernesto - Un mio amico ha scoperto una crema, che fa diventare bianchi i negri. Hai mai visto dei negri, tu, Teresina?

Teresina - S.

Ernesto - E ci credi alla storia della crema che li fa diventare bianchi?

Teresina - S.

Ernesto - (scoppia a ridere) Invece una bugia.

Teresina - Perch dici bugie?

Ernesto - Tutti ne raccontano. Anche tu.

Teresina - Io? A chi?

Ernesto - Non ti racconti mai alla sera, quando vai a dormire, che sei una regina e che tutti ti fanno delle riverenze? Non sogni mai, voglio dire?

Teresina - Sognare non significa dire bugie.

Ernesto - la stessa cosa. Tu pensi, tu sogni. E il sogno cos'e? Una cosa vera, forse? No, una bugia che racconti a te stessa. Innocente, ma una bugia. Non ti pare?

Teresina - Io non sogno di esser una regina. Sogno di trovarmi

in un prato pieno di fiori, vicino a un fiume.
un sogno che non fa male a nessuno. (pausa)
Ernesto!

Ernesto - Eh?

Teresina - vero che un suo amico ha una nave che va nell'isola più
bella del mondo?

Ernesto - Come? (riprendendosi) Ah, sì certo!

Teresina - E potrei partire con lei?

Ernesto - Ti piacerebbe? Perché

Teresina - (candida) Perché non sognerei più, non direi più bugie.
Vivrei tra le palme, gli uccelli e gli elefanti e
sarei felice.

Ernesto - Sei un bel tipo, tu!

Teresina - E lei buono con me, signor Ernesto!

Ernesto - (scoppiando a ridere) Signor Ernesto! Perché non mi
dai del tu? Hai paura? Sì, prova. Dimmi,
come va, Ernesto?

Teresina - (timida) Come va, Ernesto?

Ernesto - Brava. E ora mi dai un bacio. Stupida, perché diventi
rossa? Così fa tutta la gente di questo mondo.
Sì, dà del tu, e poi un bacio. Ch, hai paura? (la
bacia)

Teresina - (staccandosi da lui, felice) Oh, Ernesto!

Ernesto - Non ti va?

Teresina - (alzandosi) Sì fatto buio.

Ernesto - Devi già tornare a casa?

Teresina - I padroni non ci sono. Mi hanno lasciato le chiavi.

Ernesto - Potremmo andare tutti da te a passare la serata.

Teresina - Tutti da me? Chi?

Ernesto - Nina, Beppe, io. Fa freddo a star fuori.

Teresina - che. non ho chiesto il permesso ai padroni.

Ernesto - Che importa il permesso. Loro non ci sono.

Teresina - E tu non hai una casa?

Ernesto - Qui bisogna essere ricchi per avere una casa.
Nellisola invece non c'è bisogno di case. Si
dorme sulla spiaggia fra le conchiglie e le
alghe.

Teresina - E quando piove?

Beppe - (entrando) Guardali, gli innamorati!

Nina - (entrando con lui) E dove andiamo, ora?

Teresina - In casa mia i padroni non ci sono.

Nina - Teresina, e se poi lo vengono a sapere?

Teresina - Appena tornano, glielo dir.

Beppe - Brava, Teresina, ottima idea. Ho voglia proprio di
mettere le gambe sotto la tavola e di far
casino.

Teresina - Nina, tu pensi che poi i padroni mi sgrideranno?

Nina - (con filosofia) In fondo, una sgridata in pi, una in meno.
(si apparta con Teresina)

Beppe - (a Ernesto) un appartamento di lusso, sai? Nei quartieri
alti. Me lo ha detto Nina. Sono dei signori, i
padroni! Se riusciamo ad entrarci, (si frega le
mani ridendo)

Ernesto - Per non tocchiamo niente, eh?

Beppe - Lo vedi come sei scemo? Se non approfittiamo delle
occasioni quando ci sono.

Ernesto - Mangiamo, beviamo. staremo allegri con le ragazze,
che vuoi di pi?

Beppe - (pratico) Oggi. Ma domani, dovremo mangiare anche
domani, no?

Ernesto - Teresina una brava ragazza e.

Beppe - Anche tu sei un bravo ragazzo. Tutti siamo dei bravi
ragazzi. Per bisogna vivere. Se il cuore ti

diventa tenero perch una donna si lascia stringere un poco di pi, stai fresco nella vita!

Ernesto - Con Teresina, un'altra cosa!

Beppe - Perch? Le donne sono tutte uguali. Facci l'amore e poi mi dirai se sbaglio! (alle ragazze) Ehi, voi due che state complottando?

Nina - (tornando in scena con Teresina) Si faceva un po' di conti. Qualcosa si dovr pur comprare, no?

Beppe - Non c da bere in casa? O sono astemi i tuoi padroni, Teresina?

Teresina - No, ma.

Beppe - E, allora, due bottiglie in pi, due in meno. E qualcosa in dispensa ci sar. O digiunano i tuoi padroni?

Teresina - No, ma. (tutti scoppiano a ridere)

Beppe - Stasera mangeremo alla faccia dei tuoi padroni, crepi l'avarizia! (prendendo Nina alla vita) Andiamo, bella!

Nina - Gi le mani, scimmione. Con chi credi di avere a che fare?

Beppe - (indicando le rotondit di Nina) Lo vuoi tenere tutto per te questo ben di Dio?

Teresina - Guardate l'autobus, sta passando ora!

Nina - Non importa. Fra dieci minuti ne passa un altro.

Beppe - (uscendo con Nina) Un pollo arrosto. Ecco quello che vorrei: un pollo arrosto e una buona bottiglia. E dopo aver mangiato, mangiato e ben bevuto. (via con Nina)

Ernesto - Andiamo, Teresina: che hai? Perch non mi guardi?

Teresina - Ho vergogna. Che penserai di me che mi sono lasciata baciare?

Ernesto - Senti, in tempo di guerra, quando le bombe piovevano come coriandoli. (la luce si spegne e si accende nella camera da letto dello scrittore,

che troviamo nella stessa posizione in cui lo
avevamo lasciato nella scena precedente)

Renata - (sedendo sul letto) Che fai? Non vieni a letto? (accende
la luce sul comodino)

Lo scrittore - S, vengo. (si alza e comincia a passeggiare)

Renata - Non ti corichi pi per dormire?

Lo scrittore - ancora presto.

Renata - Presto? Fra poco spunta il sole.

Lo scrittore - Dormi, non discutere.

Renata - Sei tu che discuti. Io sto dormendo.

Lo scrittore - E allora svegliati e sta' zitta.

Renata - Mi svegli nel cuore della notte per metterti a litigare?
(pausa) tornata, Lalla?

Lo scrittore - (guardando dalla porta) No. E Pino neppure.

Renata - Sono giovani, che si divertano. Beati loro!

Lo scrittore - Non ti pare che esagerino? mezzanotte passata!

Renata - Su, non discutere! Spegni la luce e vieni a letto.

Lo scrittore - (continuando a passeggiare) Non ho sonno.

Renata - Naturalmente, se continui a passeggiare avanti e
indietro un leone in gabbia, il sonno non ti
viene. Devi coricarti sul dorso, respirare
adagio, gonfiando bene i polmoni e pensare:
ho sonno e voglio dormire!

Lo scrittore - (con calma forzata) Non preoccuparti. Spegni luce
e dormi.

Renata - (alzandosi dal letto) Non tormentarti per Lalla. (si
avvicina allo scrittore) Domani prender
informazioni pi esatte di quel ragazzo. Pu
darsi che poi non sia quel mascalzone che tu
credi. In fondo non sappiamo niente di lui.
Non si deve giudicare le persone che non si
conoscono. Bisogna essere cauti, mio caro.

Ad ogni modo la scenata di oggi ha fatto bene a Lalla. Per lo meno la far riflettere. A volte indispensabile dimostrarci energici per farci rispettare dai nostri figli! Vieni a letto.

Lo scrittore - (rassegnato) A letto. (non si muove)

Renata - (spingendolo verso il letto) Su, su, a dormire. (spegne la luce. Entrambi si coricano. Pausa lunga)
Hai spento la pipa?

Lo scrittore - S. (pausa)

Renata - Sei sicuro di averla spenta?

Lo scrittore - S. (pausa)

Renata - Se non puoi dormire conta le pecore bianche.

Lo scrittore - Eh?

Renata - un sistema infallibile per fare venire il sonno. Immaginati un ovile: da questo ovile stanno uscendo delle pecore. Conta quelle bianche, cos. una pecora bianca. un'altra, due pecore bianche. tre pecore bianche. Se arrivato a mille non ti sei addormentato ricominci da capo. Capito?

Lo scrittore - S. (pausa)

Renata - Vuoi che ti aiuti?

Lo scrittore - A far che?

Renata - A contare le pecore bianche.

Lo scrittore - No, grazie. Dormi.

Renata - No, contiamo insieme, vuoi? Una pecora bianca, un'altra a destra, due. Un'altra a sinistra, tre. quattro. cinque. (sempre più lentamente) sei. sette. otto. nove. dieci. (si spegne completamente la luce e si riaccende dall'altra parte della scena: una piccola ed elegante stanza da pranzo. La tavola ancora imbandita con i resti del festino. In fondo, un

balconcino. Sono in scena Ernesto, Teresina,
Nina e Beppe)

Nina - (sostituire la voce di Renato, continuando a contare)
Undici, dodici, tredici, quattordici, quindici.

Ernesto - Forza, Beppe, ce la fai.

Teresina - Attento, si soffoca.

Nina - Sedici, diciassette, diciotto, diciannove, venti!

Beppe - (che stava bevendo a una bottiglia, si arresta e fa
vedere agli altri la bottiglia vuota) Ecco, ho
finito!

Nina - (ammirata) Accidenti, ha scolato la bottiglia!

Beppe - (allegrementemente, un poco brillo) Come possono vedere,
signore e signori, non c'era trucco e non
c'era inganno. Il vino passato direttamente
dalla bottiglia alla mia pancia.

Ernesto - Ebbene, sei una spugna!

Beppe - Il vino come le donne. Se non ci fosse, bisognerebbe
inventarlo. (dando uno scapaccione a Nina)
Non cos, vitellino?

Nina - Sta' fermo, ubriacone.

Ernesto - Lascialo fare, Nina, oggi domenica.

Nina - Ha mangiato come un porco e ora il porco lo vuol fare,

Beppe - L'arrosto era tenero come burro fresco. E quella roba
in scatola si scioglieva in bocca come il bacio
di una vedova. E la crema, Ernesto, la crema
con quei biscotti.

Nina - Tutta la scatola ti sei finita!

Ernesto - (battendosi la pancia) Anch'io devo dire che non ho
mai mangiato cos bene in tutta la mia vita.

Beppe - (battendosi la pancia anche lui con ostentazione)
Sentite la mia pancia. Suona come un
tamburo.

Nina - Attento che non ti scoppi!

Ernesto - Se scoppiasse, annegheremmo nel vino.

Nina - (scoppiando a ridere) Ma tu sei marinaio e sai nuotare.
Mi salveresti, Ernesto?

Ernesto - Io non ho mai nuotato nel vino. Ma devo dire che mi piacerebbe. (l'allegria ora generale. Ognuno parler gridando e gesticolando)

Beppe - E, adesso, un bel brindisi.

Nina - Hai ancora il coraggio di bere, tu?

Beppe - Questo l'ultimo bicchiere. Ma beviamo tutti. Anche Teresina.

Nina - Anche tu, Teresina! Forza, dalle il bicchiere pieno.

Teresina - (che, zitta ed allegra, restata finora senza parlare)
Non ho voglia, io, di bere.

Nina - Su, allegra! Non pensare ai padroni. Ai padroni penserai domani.

Beppe - Del resto, se ti licenziano un altro posto te lo trova Ernesto, vero, Ernesto?

Teresina - Non penso ai miei padroni. Non sono mai stata tanto allegra in tutta la mia vita!

Ernesto - Non c'è niente da dire. Solo i marinai sanno tenere allegre le ragazze. E questo perché in ogni marinaio c'è un pezzo di mare con le onde e tutto. (bevendo) Viva il mare!

Nina - (a Beppe) Non vuoi che mettiamo un po' di musica? Sai ballare? (esce e va ad accendere il giradischi)

Beppe - (dando una gomitata a Ernesto) Questa vita, accidenti alla miseria. Mangiare, bere, divertirsi. Di', hai visto il bagno? Sembra un altar maggiore.

Ernesto - E l'acqua? Calda che scotta. Fa venir voglia di mettersi sotto il rubinetto e.

Beppe - Sei matto? Vuoi annegare le tue pulci?

Nina - (di fuori) Beppe! Vieni, ci facciamo un balletto!

Beppe - Vedi, Ernesto? Ci scappa anche il balletto. (a Nina)
Vengo, vengo, vitellino! (esce)

Ernesto - (ha il viso melanconico) Sai, Teresina, mio padre aveva una casa come questa. Pi bella ancora. Poi, venuta la guerra e sopra c caduta una bomba. In un momento la casa sparita. Ed stato allora che mio padre mi ha mandato a fare il marinaio. Mio nonno non voleva. Mio nonno era senatore!. Su, bevi, Teresina un goccio, almeno un goccetto.

Teresina - Non posso, mi gira la testa.

Ernesto - Questo il bello. Lasciala girare. (va a stendersi sul divano)

Teresina - (va a sedersi vicino) Ernesto. davvero tuo nonno era senatore?

Ernesto - Quand morto i cannoni non finivano di sparare. E le campane suonarono tre giorni di fila.

Teresina - E dimmi, i genitori, non li hai pi?

Ernesto - (sincero, con tristezza) La guerra. Me li ha portati via tutti e due insieme. (pausa. Ora divaga in stato di ebbrezza). La mia mamma era una principessa. Bella! Gli occhi, due violette. E quando cantava, quando cantava, Teresina, spegnevano le luci e tutti zitti a guardarla, come fosse la Madonna. I domestici, vestiti di rosso, tenevano una torcia in mano e nel bosco vicino trecento tamburi si mettevano a rullare. E poi. e poi, accendevano l'albero di Natale. Non dire di no, Teresina, tutto questo vero, me lo ricordo come se lo vedessi ancora. L'ho qui davanti agli occhi, come l'Oriente. come il deserto. come il mar dei Sargassi. Tutto si confonde un poco, logico. ma lo ricordo benissimo. So dove sono. in

casa mia. E tu sei mia moglie. Ed abbiamo tredici bambini tutti gemelli. (sbadiglia) Su, parla, di' qualcosa. Non mi racconti mai niente, tu!

Teresina - Che vuoi che ti racconti? Non ho niente da dire.
(pausa) Posso dirti quello che vorrei. quello che mi piacerebbe. Vuoi?

Ernesto - (mezzo addormentato) S.

Teresina - Vorrei essere padrona di una latteria. E starci dietro il banco con un grembiule rosa o celeste. Mi ascolti Ernesto?

Ernesto - S.

Teresina - Mungere il latte e venderlo. A lei signora un litro. a lei mezzo litro. S, fresco. di oggi. (pausa) E alla domenica andare in campagna con te. Come oggi. (accarezza i capelli di Ernesto che si addormentato, lievemente)

Beppe - (entrando) Ernesto!

Teresina - Sss! Dorme.

Nina - (entrando dietro di lui) tardi, Teresina, devo scappare.

Teresina - Che ora ?

Nina - Quasi mezzanotte. Cerco la mia borsa. (esce)

Teresina - Era di l. (esce con lei)

Beppe - (svegliando Ernesto) Ehi, amico. sveglia!

Ernesto - Che c'?

Beppe - Senti bene: io me ne vado. Ti lascio solo con la ragazza e tu ci fai i tuoi comodi. Poi alle tre, torno. Ti faccio un fischio dalla strada e tu mi butti le chiavi. Allora vengo su e facciamo piazza pulita. L'argenteria di l, in un cassone. In camera da letto, dietro a un quadro c' la cassaforte. Nell'armadio ho visto tre pellicce. Tu, sbrigati con la ragazza. Se non dormisse,

la farai dormire, va bene?

Ernesto - (siede sul divano, sincero) Senti, Beppe, abbiamo mangiato e bevuto, perch cercare ancora di pi?

Beppe - Non fare il sentimentale. Poi, ti mangeresti le mani dalla rabbia! Dobbiamo arrangiarci, lavoro noi non ne troviamo. E bisogna vivere. Questo un colpo rapido, sicuro, pulito. Staremo bene per mesi!

Ernesto - S, ma Teresina.

Beppe - Noi non rubiamo a Teresina. Rubiamo ai padroni.

Ernesto - Ma la metteranno dentro e.

Beppe - E poi la rimetteranno fuori. Cosa vuoi che le facciano?
Non sa nemmeno chi siamo!

Ernesto - Per lei siamo dei marinai e.

Beppe - Bravo, dei marinai. (scoppiando a ridere) Sei un fenomeno, tu! Con le puttane ci sai fare e con le ragazzine un cuore d'agnello! Allora intesi, eh? Facci l'amore, stordiscila bene e alle tre.

Nina - (rientrando) Andiamo, allora?

Teresina - (che entrata dietro di loro) Ed Ernesto?

Beppe - Accompagno Nina e poi vengo a prenderlo. Cos ti lasciamo in buona compagnia. Andiamo, bellezza!

Nina - Mio Dio, com' tardi. La mia padrona non vorr pi aprirmi. E tu, Teresina, fa' come dico io. Metti tutto a posto e, domani, quando vengono i padroni, acqua in bocca, capito? Ciao. (andandosene)
E grazie, eh!

Beppe - Buonanotte! (via con Nina)

Teresina - Buonanotte! (siede accanto ad Ernesto che continua a dormire. La luce si spegne e si illumina la camera da letto)

Renata - Chi ?

Lo scrittore - Eh?

Renata - Hanno chiuso la porta. (chiamando) Lalla! Pino! (allo scrittore) Scendi, vedi chi !

Lo scrittore - (scendendo dal letto) questa l'ora di entrare? Chi ? Sei tu, Pino?

Lalla - (entrando decisa) No, sono io.

Lo scrittore - Di dove vieni?

Renata - Rispondi a tuo padre, Lalla. Perch a quest'ora? Da dove vieni? Coshai fatto?

Lalla - (candidamente) Sono stata a letto con Ernesto!

Lo scrittore - Anche tu?

Renata - Vuoi scherzare? (Lalla esce) Lalla! Lalla! Lalla! (scende dal letto)

Lalla - (tornando indietro) Oh, sono felice. Non sapevo cosa volesse dire essere felice. Oggi lo so. (via. Renata si precipita dietro di lei) (riappare la sala da pranzo. Teresina ed Ernesto li troviamo come li abbiamo lasciati)

Teresina - Essere felice. Non sapevo cosa volesse dire essere felice. Oggi lo so. quella gioia che scorre dentro assieme al sangue. Quella ebbrezza che d voglia di cantare. Oh, Ernesto, tu sei venuto e per me stata domenica. La sola domenica della mia vita. Ti ho visto nell'ombra azzurra del viale e l'amore nato dentro di me. Lasciati accarezzare. Dammi le tue mani, sono dolci le tue mani. e calde le tue carezze. E tu sai di sale come il mare e. tu. (ribellandosi) No! Non possibile. Non posso continuare in questo modo!

Lo scrittore - (illuminato da un riflettore, seduto sulla solita poltroncina) Perch?

Teresina - (avvicinandosi a lui) Non le posso pronunciare queste parole. Non le capisco, non so che vogliano dire. Sono una serva, io. devo dire quello che sento, quello che so. Parole facili, sentimenti semplici.

Ernesto - (andando anche lui verso lo scrittore) Ed io, mi dica un po, che figura ci faccio, sdraiato su un divano, a sentirla parlare? Sono forse di quelli che con una donna rimangono con le mani in mano? Ho la faccia da fesso?

Lo scrittore - Ernesto, tu in questo momento ti rendi conto che forse le vuoi bene e.

Ernesto - Che bene e bene! Sono un uomo semplice, io, un proletario! Non mi complico la vita con le parole, io, ci mancherebbe! Ed anche Tersina come me. Siamo povera gente, noi, e diciamo le parole che sappiamo.

Teresina - Io sono una serva e lei, lo sa. Mi sono innamorata di lui (indica Ernesto) appena l'ho visto! Gli sono stata accanto tutto il giorno e ora, capir. logico che.

Ernesto - Ci mancherebbe che facesse delle storie! E poi, per far l'amore non occorrono le parole. Si sta zitti. In quel momento non c nulla da dire.

Teresina - Io gli sono vicino.

Ernesto - E io l'abbraccio, la bacio e. la prendo. Poi, quando si torna a parlare perch gi tutto passato.

Lo scrittore - S, per tu, Teresina, sei una ragazza sana, onesta, di buoni principi e.

Ernesto - Cosa pretende, lei? Che la violenti? Anche Teresina ha voglia di far l'amore.

Lo scrittore - Per te, tutto semplice, eh?

Ernesto - Certo che semplice. Sono giovane, ho mangiato bene, bevuto meglio. Sono appena uscito di

prigione. Ci sono rimasto tre mesi. Tre mesi, capisce? E tre mesi per uno come me sono qualcosa. E, ora, ho qui fra le braccia una ragazza che si lascia stringere cos. perch le fa piacere e pretenderebbe che. Che vuole che faccia? Che le dica poesie?

Teresina - E, poi, un poco di bene me lo vuoi, no?

Lo scrittore - Non farti illusioni, Teresina. Ernesto un animale, un bruto.

Ernesto - E che ne sa lei di quello che sono io? Vuol sapere cos per me Teresina? Ecco, glielo dico: Teresina per me l'anima. L'anima, capisce?

Teresina - Cos la storia e cos deve raccontarla. Non pu cambiarla.

Ernesto - Piuttosto racconti dopo. .

Teresina - Quando siamo l, su quel divano, stanchi, calmi e felici.

Lo scrittore - Questa storia pi complicata di quanto pensavo.

Ernesto - (insolente) Complicata? Perch lei che la complica. Se certe storie non le capisce, perch ci si mette?

Teresina - No, Ernesto, non cos. sii buono.

Ernesto - (allo scrittore) L, su quel divano, vede? Teresina si seduta accanto a me. Io dormivo. Lei mi ha accarezzato i capelli. Allora ho aperto gli occhi e l'ho stretta a me. Ecco tutto. Lei metta un attimo di buio. La gente capir Un attimo di buio cos. (si spegne completamente la luce). e poi, quando la luce si riaccende tutto passato. Come dice Teresina, siamo stanchi e. e.

Teresina - Stanchi, calmi e felici.

Ernesto - Ecco, proprio cos. (la luce si riaccende: Teresina ed Ernesto sono abbracciati sul divano)

Teresina - Davvero ci rivedremo domenica? Non parte la tua nave?

Ernesto - La mia nave? Non parto pi.

Teresina - Non dire cos. Tu sei marinaio. (pausa)

Ernesto - Teresina!

Teresina - Dimmi.

Ernesto - Non ti spiace?

Teresina - Cosa?

Ernesto - Quello che successo. (Teresina risponde abbracciandolo. Ernesto dopo una pausa) Se domenica non potessi venire, mi aspetterai la prossima.

Teresina - Anche se non tornassi che fra dieci anni, continuer ad aspettarti, sempre!

Ernesto - Quando torner. non me ne andr pi via.

Teresina - Se cos non voglio vederti domenica. Torna solo quando potrai restare sempre con me.

Ernesto - E partiremo per l'isola, allora. Vedrai la sabbia rosa, l'acqua viola.

Teresina - E le palme, gli elefanti.

Ernesto - . i gabbiani. le onde che si rompono sulla spiaggia. Tu non farai pi la serva e io non far pi il marinaio. Felice, stupida?

Teresina - S.

Ernesto - Sonno?

Teresina - S.

Ernesto - Dormi, allora. (la fa coricare)

Teresina - (dopo una pausa) Ernesto!

Ernesto - Eh?

Teresina - Grazie.

Ernesto - Di che?

Teresina - Di tutto. (pausa) Quando ci rivedremo?

Ernesto - Una domenica, ai giardini. appena sbarcher (pausa)

Teresina - Ernesto. Sei buono tu. (si addormenta)

Ernesto - No, Teresina, non lo sono. Ma in questo momento, s.
in questo momento lo sono. Ma forse. fra
cinque minuti non lo sar pi. e allora. allora,
Teresina. Teresina! Si addormentata. (pausa
lunga. Accarezza Teresina dolcemente. Poi, si
sente un fischio prolungato e ripetuto. Va al
balconcino e fa verso l'esterno un gesto di
intesa. Torna in scena, prende dal tavolo un
mazzo di chiavi e lo butta gi in strada. Poi
torna accanto a Teresina e la prende tra le
braccia) meglio che tu vada a dormire nel tuo
letto, ora. cos sognerai. Sognerai l'isola, la
spiaggia. sognerai che Ernesto buono. (esce
con Teresina fra le braccia)

Beppe - (entrando) Ernesto! Ernesto! Dove sei?

Ernesto - (rientra solo) Sono qui.

Beppe - Bisogna far presto. sbrigarsi. Cosa fa la ragazza?

Ernesto - Dorme. L'ho portata in camera sua.

Beppe - E. com' andata?

Ernesto - Era vergine.

Beppe - Bel colpo! Ed ora, sbrighiamoci.

Ernesto - Senti, Beppe, io non voglio che.

Beppe - (minaccioso) Cos' che non vuoi, tu?

Ernesto - Ce ne andremo di qui senza toccare niente.

Beppe - Ehi, dico, che ti credi? Di comandare tu? Pensi di
continuare a vivere alle mie spalle, come
prima? E tirar la cinghia. e dormire sulle
panchine? Non abbiamo un soldo, non la vuoi
capire? E dobbiamo vivere, dobbiamo
mangiare. Una occasione come questa, non ci

capiter pi. un colpo sicuro che, se vogliamo,
ci permetterà di rifarci una vita.

Ernesto - Ma Teresina.

Beppe - A lei che portiamo via? Niente. Su, muoviti, la cassaforte in camera da letto. Una mezz'oretta di lavoro e poi di corsa alla stazione a prendere il primo treno che ci capiterà. (spinge Ernesto fuori di scena) Tu incaricati della cassaforte, io tiro fuori le pellicce. (la luce si spegne e si riaccende nella camera dello scrittore. Teresina si avvicina allo scrittore nell'atteggiamento con cui la abbiamo vista entrare la prima volta, aria timida, sorpreso sul braccio)

Lo scrittore - E tu dormivi, eh? (Teresina fa un gesto affermativo) E quando ti svegli, che fai?

Teresina - Chiamo Ernesto. lo cerco. e poi. Poi capisco quello che successo. Ma ormai non posso far altro che piangere.

Lo scrittore - Come una mazzata in testa, eh?

Teresina - Peggio, peggio!

Lo scrittore - E allora?

Teresina - Mi chiudo in camera mia. Come una matta. Piango, mi dispero e poi.

Lo scrittore - Poi?

Teresina - Poi mi metto a pensare a tutto quello che successo. a come stata bella la mia giornata. Rivedo ogni cosa. mi ripeto ogni parola. l'isola. la sabbia rosa. il mare viola.

Lo scrittore - E allora?

Teresina - E allora capisco che tutti e due, io ed Ernesto, non abbiamo fatto altro che sognare. Sognare per un giorno intero. Ma, io, ora, non sono pi

capace di tornare indietro, nella realtà. Non posso, non ci riesco più! (pausa) E intanto spunta il sole. cominciano nelle strade a passare i tram. suonano le sirene delle fabbriche. la strada e la gente si risvegliano. E improvvisamente. improvvisamente la voce della mia padrona mi chiama.

Voce della padrona - Teresina! Teresina!

Teresina - Mi rendo conto che è tornata, che mi cerca.

Voce della padrona - Teresina, dove sei?

Teresina - Poi, sento la voce della portinaia. Una voce dura, aspra, rauca.

Voce della portinaia - Teresina! Teresina!

Teresina - E poi altre voci ancora, che parlano forte, che gridano. E la padrona non si calma, continua a chiamarmi. (la scena si oscura e si illumina la stanza da pranzo)

La padrona - L'ho cercata da tutte le parti. Non c'è!

La portinaia - Io l'ho vista entrare ieri sera. Era con un'altra ragazza e due uomini. Sembravano avanzi di galera: uno era della teppa, vestito da marinaio, e l'altro un bestione grande e grosso. Mi hanno anche salutata.

La padrona - Perché li ha lasciati entrare?

La portinaia - Io faccio la portinaia, mica il carabiniere. Cosa potevo sapere, io? Credevo fossero parenti della ragazza. Perché lei non mi ha detto che andava in campagna e l'appartamento restava solo?

La padrona - Un giorno fuori, s'immagini. Un giorno in campagna con degli amici e.

La portinaia - Se lei mi avesse avvertito.

La padrona - Tutta la casa, mi hanno svuotato. Tutto mi hanno

portato via. Anche la mia pelliccia di visone.
Me l'aveva regalata mio marito per Natale.

La portinaia - I ladri non possono scappare alla giustizia, vedr!

La padrona - E io che avevo fiducia nella ragazza, che credevo.

La portinaia - Hanno l'aria di avemaria, ma sono puttane
qualsiasi, e peggio ancora.

La padrona - E hanno fatto anche festa. Guardi la tavola. guardi
le bottiglie vuote.

La portinaia - Ha provato a vedere nella camera della ragazza?

La padrona - Andandosene ha chiuso e si portata via la chiave.

La portinaia - Sfondiamo la porta. E se le fosse successo
qualcosa?

La padrona - No, aspettiamo la polizia. Lasci stare. Tanto,
ormai, il mio visone, non lo troveremo pi!

La portinaia - Io sfondo la porta, mi lasci. Meglio non perdere
tempo. (esce)

La padrona - (rimanendo in scena) Piano, mi raccomando.
attenta.

La portinaia - Guardi, gi cede. Questione di una spinta. Ecco.
(rumore di una porta sfondata e un urlo
lunghissimo) Oh!

La padrona - Mio Dio, cosa succede?

La portinaia - (entra in scena sconvolta) Vergine del Rosario. Si
e buttata dalla finestra. Proprio mentre
entravo. (le luci si spengono e si illumina la
poltrona dello scrittore)

Teresina - Cos stato. Mi sono buttata dalla finestra.

Lo scrittore - (pratico) Che piano? Il terzo?

Teresina - No, il quinto.

Lo scrittore - (c.s.) Morta sul colpo?

Teresina - S. (lunga pausa)

Lo scrittore - Ed Ernesto?

Teresina - (tristemente) Ernesto non sa nulla di quanto successo. partito. lontano. Chissà dov', ora, Ernesto, e se si ricorda di me. dell'isola della sabbia rosa. dell'isola che abbiamo sognato insieme.

Lo scrittore - Teresina, voglio ancora sapere molte cose. Non mi hai ancora detto tutto. Devi parlarmi ancora di te e di Ernesto perché.

Teresina - E cosa posso dirle di più ormai? La mia storia quella che le ho raccontato. Non ho altro da aggiungere. Una storia come tante, un fatto di cronaca, fragile e comune. Tutto quello che potevo dirle, ormai gliel'ho detto. Posso andarmene, ormai.

Lo scrittore - No, Teresina, che fai? Non te ne andare. La storia appena abbozzata. Mi manca ancora molto per scriverla. Devi ancora spiegarmi molte cose, Teresina, dimmi di te, di Ernesto. Dopo che ha rubato, senti, dopo che se ne andato.

Teresina - (allontanandosi) La storia finita. Ed finita come le ho detto. Cosa potrei ancora aggiungere? Niente. Mi lasci andare per favore. (scompare)

Lo scrittore - Teresina. Teresina. (il riflettore che illumina lo scrittore si spegne del tutto e gradatamente si illumina la scena. Lo scrittore addormentato sulla poltroncina, Renata dorme nel suo letto. Quando la luce raggiunge l'intensità normale, la sveglia che sul comodino suona allegramente. Lo scrittore sobbalza e Renata svegliandosi, siede sul letto e comincia a parlare agitandosi, mentre cala la tela)

FINE

Questo copione è stato visto: